

Presentazione di Mary Condren alla Conferenza sull'Economia del Dono Materno 27 Novembre 2020

I doni viventi dell'amore o gli olocausti del sacrificio

Grazie per l'invito, grazie soprattutto a Genevieve Vaughan che mi ha incoraggiata a parlare del mio lavoro sul sacrificio. Sfortunatamente, parlerò del lato oscuro, delle culture occidentali piuttosto che dei lati positivi dei quali Gen e Darcia hanno parlato ora, nella speranza di renderli possibili. Parlo come teorica e teologa femminista e oggi cercherò di offrire una breve presentazione sul fenomeno del sacrificio e di mostrare cosa potrebbe avere a che fare con il Dono.

Sostanzialmente, se il problema è il sacrificio, l'economia del dono materno è la soluzione.

La parola *sacrificio* è utilizzata in tutto il mondo come se avesse per tutti lo stesso significato. Non è così. Significa cose molto diverse nei diversi contesti. Voglio chiarire che in questa presentazione non parlo del sacrificio nelle società indigene nelle quali le persone fanno offerte alla terra in segno di gratitudine e di riconoscimento dell'abbondanza.

Parlo del discorso del sacrificio nelle *Società dell'Impero* e di come esso legittimi le strutture sociali in cui viviamo. Fin dall'inizio, quando questi imperi cominciarono a essere creati (so bene che sto parlando di un periodo di storia e di tempo lunghissimo) le donne hanno protestato nei confronti del sacrificio. Abramo partì per sacrificare suo figlio Isacco, ma quando sua moglie Sara venne a sapere quello che aveva cercato di fare, cadde morta. In una poesia della tradizione irlandese la Vergine Maria supplica Dio Padre riguardo Gesù e chiede: *Per favore, salva il mondo in qualche altro modo ma non lasciare che mio figlio venga ucciso.*

La storia di cui parlo oggi nella mia presentazione è la *Trilogia di Eschilo*, l'*Orestea*. Questa non era solo una rappresentazione, ma aveva un carattere performativa, proprio come la Messa di oggi, in quanto il suo scopo era quello di ricordare agli antichi Greci i termini del loro contratto sociale.

Agamennone, l'eroe della storia, aveva vinto una guerra e aveva preso una nuova amante, e si trovava in Tracia cercando di tornare a casa in Grecia. Tuttavia, il vento, che avrebbe permesso alle sue navi di salpare, non si alzava. Per questo motivo decise che la cosa migliore da fare fosse sacrificare sua figlia Ifigenia, cosa che fece.

Immediatamente, dopo tutto questo, sua moglie Clitennestra arriva sulla scena e dice di Agamennone:

Egli non ci ha pensato di più che se avesse ucciso una bestia, eppure le sue greggi erano numerose, ricche nel loro vello, ma ha sacrificato la sua stessa figlia, nostra figlia, l'agonia che ho prodotto nell'amore, per richiamare i selvaggi venti della Tracia.

Da quel momento in poi nelle *Eumenidi* i cori esclamano: *Dobbiamo soffrire, soffrire nella verità.*

Dunque perché mettere questo in relazione con il dono? L'*Orestea* è una delle narrazioni fondamentali della civiltà patriarcale, ed ha implicazioni di ampia portata.

Il potere poggia sull'occultamento delle forze e delle tattiche che lo sottendono. Come sosteneva Michel Foucault: *il potere è tollerabile solo a condizione che mascheri una parte sostanziale di sé stesso. Il suo successo è proporzionale alla sua capacità di nascondere i propri meccanismi.* Ma dobbiamo andare oltre e in questa presentazione sostengo che quel potere non solo crea i propri meccanismi su, ma che anche sopprime il substrato sociale su cui si erge. Quel substrato è l'economia del dono materno.

La parola *Sacrificio* rappresenta una di quelle arene in cui regna l'incomprensione. Non ne esiste una definizione accettata da tutti. Lavoro su questo tema da molti anni, ho scritto la mia tesi di dottorato sul sacrificio ma devo ancora trovarne una definizione condivisibile da tutti. Tuttavia posso ridurlo a qualcosa di molto semplice, il sacrificio crea il sacro e il sacro necessita di continui sacrifici. In altre parole, esiste una scissione al cuore del discorso sul sacrificio e dei rituali sacrificali contemporanei. Preti, politici, bombe umane, donne che si sacrificano, tutti usano la parola sacrificio come se avesse lo stesso significato. Non è così.

Nelle Società dell'Impero, sacrificio è una parola subdola e (al di là delle solite definizioni antropologiche) in termini politici ne troviamo di due tipi principali: lecito e illecito. Il sacrificio lecito gioca un ruolo importante nella costruzione della comunità immaginata, che si tratti di un impero o di una lotta anticoloniale. Il sacrificio illecito assume la forma del cosiddetto terrorismo, il martirio, il suicidio, le bombe umane e tutto questo è considerato illegittimo. In altre parole, almeno agli occhi dei potenti, il cosiddetto sacrificio illecito non contribuisce a creare l'immaginario sociale nel Paese, al cui interno prende la forma di una opposizione. Esso è lecito solo agli occhi dei ribelli/terroristi.

Se un sacrificio debba essere considerato lecito o illecito è una decisione che si trova nelle mani dei potenti funzionari, originariamente dei funzionari religiosi ma ora dei funzionari politici e anche dei funzionari economici. In altre parole, andando al sodo: il sacrificio è qualsiasi cosa le élite, regnanti o in fase di affermazione, dicano che sia. Ci sono diversi aspetti del sacrificio di cui voglio parlare oggi, in quanto si riferiscono al dono e alla questione di genere. Un aspetto riguarda la colpa e il debito; l'altro aspetto il genere, la maniera in cui il discorso sul sacrificio crea l'A e il Non/A. In questo senso, il sacrificio contribuisce anche a scindere l'etica del mondo privato e domestico da quella del mondo pubblico. In questo senso, il discorso sacrificale può essere una forma di alienazione e mistificazione.

Debito e colpa: In ambito religioso, il debito nei confronti di una figura fondatrice - il figlio, il nipote o altre figure di maschi innocenti morti in maniera violenta gioca un ruolo importante nei rituali e nei discorsi che mantengono un dato ordine sociale. Il debito verso una figura salvatrice appare sin dall'inizio e tale debito diventa la moneta dello scambio teologico che anticipa l'economia di scambio stessa. Il sacrificio di Ifigenia da parte di Agamennone, tuttavia, non ha fondato uno Stato e non è rappresentativo in questo senso, perché il sacrificio delle donne non conta.

Nel Cristianesimo, il sacrificio si riferisce alla morte di Gesù, nell'Islam, si riferisce a Husayn, il nipote di Muhammed. Nel Giudaismo si riferisce al sacrificio, non portato a termine, di Isacco. Allo stesso modo negli Stati contemporanei il debito verso quei soldati che hanno dato la loro vita o sono stati disposti a farlo costituisce un dono e un debito estremi - il dono della loro vita. Ma non si tratta di un dono che dà

qualcosa o aggiunge valore a qualcuno, si tratta di un dono che crea una sovrastruttura che a sua volta crea una forma di mistificazione.

I culti degli antenati che celebrano tali *doni* e *debiti* servono per costruire e per consolidare delle relazioni politiche e delle gerarchie. Qui in Irlanda abbiamo un personaggio politico molto famoso chiamato Wolfe Tone. In occasione dell'anniversario della sua morte, sono almeno sei i partiti politici che prendono del tempo per andare in processione sulla sua tomba, rivendicando le sue tradizioni e la sua eredità a favore del loro proprio potere politico.

Se guardiamo all'economia neoliberale vi troviamo una nuova forma di debito, quella verso quegli eroici individui che hanno rischiato i loro soldi, il loro tempo e la loro competenza per creare delle imprese. Si tratta di un altro culto dell'eroe, che promuove anche un culto dell'individualismo e che ha diminuito la responsabilità verso i meno fortunati. In altre parole, gli individui sono considerati responsabili della qualità della loro vita, indipendentemente dalla loro classe, dall'intelligenza o da qualsiasi altra struttura ereditaria essi abbiano.

Eppure, alcuni anni fa quando si è verificato il crollo economico, l'individualismo è stato svelato. A società intere è stato chiesto di fare *sacrifici* per il bene di quella stessa società che aveva coltivato l'individualismo estremo. I principali governi occidentali hanno rinnegato le conseguenze del rischio preso dagli imprenditori e questo, apparentemente, per il bene della collettività. Banche e altre istituzioni monetarie sono state salvate e una volta di nuovo in piedi, hanno continuato a fare esattamente come prima. E così il debito e la colpa non finiscono mai, non possono essere mai cancellati. La colpa e il debito si trasmettono di generazione in generazione.

Colpa: Il secondo aspetto riguarda la questione della colpa, e a questo punto ritorno all'Oresteia, perché, dopo che Clitennestra uccise Agamennone, ella venne uccisa da suo figlio Oreste. La parte finale della trilogia eschilea riguarda il momento in cui Oreste viene giudicato dalle Furie e dal tribunale. Le Furie arrivano al santuario della Pizia, il santuario del serpente, che può accogliere la tensione dell'ambivalenza, ma che ora è stato occupato da Apollo e questo è quello che le Furie dicono parlando del giovane dio Apollo:

*Tale è il tuo trionfo, tu giovane fra gli dei
Dominio del mondo oltre tutti i diritti
Dal tuo trono scorre sangue
Sangue ai piedi, sangue alla testa coronata
Io posso vedere che l'Ombelico della Terra sta sanguinando
Irritante corruzione, oh, la colpa che deve sopportare.*

Il coro sta parlando della colpa per il rovesciamento degli antichi dei ctonii in favore dei nascenti dei apollinei, che avrebbero travolto tutto davanti a loro. In altre parole, dietro una grande quantità di azioni sociali apparentemente intelligenti e razionali si trova la questione della colpa.

In ambito religioso la colpa deriva dal peccato originale di Adamo ed Eva; la crocifissione di Gesù è voluta da Dio Padre per redimere la ferita causata dal peccato

originale. Da parte dei Musulmani la colpa deriva dal non aver salvato il nipote di Maometto. In ambito religioso tale colpa è anche politica e in circostanze ideali la forza della colpa o il debito contratto, garantiranno l'adeguamento di una particolare comunità a qualsiasi accordo religioso o politico si dica sia stato raggiunto. Ma la forza della colpa nei confronti di coloro che sono morti per rendere possibile la nostra vita esercita un peso enorme, che alimenta inoltre la mentalità militarista, a volte sotto gli auspici delle *guerre di religione*.

Nella sfera economica la colpa viene spostata sui poveri, i poveri sono colpevoli. In un certo senso le *Società dell'Impero* hanno istituito un altro tipo di sistema economico a caste. I poveri sono colpevoli, sono la causa e i soli responsabili della loro stessa povertà. Il senso di colpa viene spostato dagli imprenditori ad alto rischio sui poveri, gli abietti, coloro che non possono permettersi abiti firmati o orologi o telefoni costosi. Essi non sono disoccupati: sono inoccupabili.

Genere: Quando si arriva ad una spiegazione psicoanalitica di queste dinamiche, la questione del genere diventa cruciale per comprendere i diversi tipi di colpa e di sacrificio.

Freud sosteneva che l'invidia e il senso di colpa avessero a che fare con l'uccisione del padre nel complesso edipico. Egli offusca altre fonti del senso di colpa, soprattutto per quanto riguarda le donne. Melanie Klein, una dei suoi successori, parla di un complesso pre-edipico. Ella sostiene che l'ambivalenza dell'invidia e della gratitudine sia diretta verso il seno della madre, che rappresenta la fonte primordiale della vita (l'utero) e che i bambini alternino sentimenti di gratitudine e di invidia.

Ci dobbiamo pertanto chiedere: Se Freud identificava la colpa al centro del complesso edipico che riguarda i padri e i figli, quanto maggiore è la colpa inconscia che attende ora di essere individuata in relazione alla madre e a tutti i suoi figli, date le nostre attuali modalità di genere?

Riflettendo sul rapporto tra invidia, relazioni di genere e sacrificio, l'antropologa femminista, Nancy Jay, ha parlato dell'invidia e del vero sacrificio *come nascita realizzata meglio e di proposito, ad un livello spirituale e superiore a quello in cui la metterebbero in atto le donne normali*. E possiamo vedere come questo si esplica nei discorsi di guerra. Esistono numerose prove di come i soldati che si sacrificano diano vita ad un'eredità sacra, una dinastia eretta sulla morte violenta del martire, o sul rischio della vita del soldato piuttosto che sulle energie vivificanti della madre. Questi discorsi non danno alla luce dei bambini, ma intere nazioni. Questo discorso di genere attraversa tutto il linguaggio della guerra. Come scrisse A. E. Housman quando stava andando in guerra:

*Lontano le trombe chiamano ehilà
Alto il piffero urlante risponde,
Gioiosi i rivoli scarlatti seguono:
La donna mi annoia, lo sorgerò.¹*

¹ A. E. Housman, *A Shropshire Lad* (Portland, Maine: Thomas B. Mosher, MDCCCVI) p.47. L'atteggiamento dei poeti maschi nei confronti delle donne durante gli anni della guerra è quello di un disprezzo appena velato. Come scrive

Il lavoro di Melanie Klein suggerisce che l'invidia e la gratitudine derivino da un grave trauma infantile. Ma la domanda che ci dobbiamo fare, e Darcia l'ha sollevata molto acutamente nella sua presentazione, è questa: in che tipo di società si verifica un tale trauma nei bambini?

Gli studiosi di psicoanalisi che sono in contatto con le modalità indigene di educazione dei bambini si domandano perché e come mai la società occidentale coltivi forme di invidia e gratitudine che contribuiscono ad un ordine sociale sacrificale. Queste studiose analizzano la posizione delle donne nelle società indigene e gli atteggiamenti indigeni verso i bambini e la loro educazione. Inoltre, studiose come Alice Miller, Ian Gibson Lloyd deMause (tra molti altri) si chiedono anche: - In quale tipo di cultura queste storie fondanti e le relative pratiche sociali alimentano o interrompono quel tipo di trauma infantile? -.

Alcuni studiosi riferiscono che quando i colonialisti arrivarono in moltissime società, non riuscivano a credere che gli indigeni non picchiassero i loro figli. Essi raccontarono ai loro padroni dell'amore eccessivo che i Selvaggi avevano per i loro figli ... *i Selvaggi impediscono la loro educazione; essi non tollerano il castigo dei loro figli, qualunque cosa facciano, rivolgono loro solo un semplice rimprovero* ².

Ora come si collega tutto questo alla questione del posto delle donne nell'Ordine Sociale Sacrificale? Continuo a sostenere che ciò ha radicalmente a che fare con il modo in cui l'etica della sfera privata o della sfera domestica, vengono date completamente per scontate quando si parla di sfera pubblica e questa possibilità è determinata dal sacrificio.

Sebbene non ci sia accordo tra i teorici sul come definire il sacrificio, c'è un argomento sul quale tutti hanno concordato, da Tertulliano, Sant'Agostino a San Tommaso d'Aquino e, ancora più recentemente, Emile Durkheim, e cioè che le donne dovrebbero essere escluse dalle arene sacrificali. Le donne possono sacrificarsi, ma il loro sacrificio non ha ripercussioni nel regno simbolico, semplicemente non viene preso sul serio.

Anche se nelle cosiddette culture avanzate non facciamo rituali di sacrificio (tranne la guerra), il discorso sacrificale è ovunque. Tale discorso è una forma di lavoro culturale che favorisce la divisione di genere e che è, inoltre, una forma di mistificazione. Nella sfera pubblica, il maschio rappresenta la norma, la A, il maschio normativo di Aristotele e Tommaso d'Aquino. Nella sfera privata la femmina è Non/A, la sua posizione è derivata. Lei è il maschio malconcepito, che nasce quando il vento soffia nella direzione sbagliata, lei abita il mondo del profano.

Il sacro mondo pubblico, politico ed economico, è nelle mani degli uomini. Il mondo profano privato è di dominio delle donne. L'etica del mondo pubblico coltiva felicemente l'individualismo spietato, l'avidità, l'invidia, lo sfruttamento e le

Eric Leed, c'era un assunto diffuso per il quale la "liberazione" della guerra fosse una liberazione da case affollate da cose che non avevano funzione o senso. August liberò molti giovani borghesi da scaffali rivestiti di noci di cocco intagliate, porcellane arcadiche, dorate, gigli di gesso, stanze imbottite di tappezzeria e drappaggi damascati e cosparse di manufatti che godono della patina del tempo. Leed, *No Man's Land* p. 64.

² Eleanor Burke Leacock, *Myths of Male Dominance: Collected Articles on Women Cross Culturally*, (Monthly Review Press, 1981), pp.46-47. David Silverman, *Faith and Boundaries: Colonists, Christianity, and Community among the Wampanoag Indians of Martha's Vineyard, 1600-1871* Cambridge University Press, 2005, p.209.

gerarchie delle persone che hanno diritto ai beni di questo mondo. In questo senso, è abbastanza diversa dall'etica del cosiddetto mondo domestico privato, ricco di cura, compassione e nutrimento di cui Gen e Darcia hanno parlato così eloquentemente.

Tuttavia, le cose non sono così semplici, perché al di sotto di tutto questo vi è nascosto il sacrificio. In realtà il mondo pubblico, come ha appena ricordato Gen, non potrebbe esistere senza nutrirsi del lavoro premuroso, delle energie e delle metafore che caratterizzano il cosiddetto mondo privato. Inoltre, nel tempo dell'esuberanza collettiva, come la chiamava Durkheim o come la chiamavano le sue discipline, il tempo della *festa*, le figure religiose o politiche, attentamente sorvegliate, entrano nel reame del sacro solo per scoprire che esso contiene tutto ciò che è stato represso, in particolare le qualità delle donne. In questo senso quello che Freud chiamava *il ritorno del rimosso* è ciò che avviene in modo molto esplicito in tempo di guerra.

Ma questo capita anche in alcuni testi antichi. Mi sono imbattuta in un testo proveniente da una fonte irlandese del XII secolo sulla celebrazione della Messa e la distribuzione della Santa Comunione. L'ostia consacrata ha la forma di un cerchio e il testo spiega come questo cerchio deve essere diviso. Una parte è per i sacerdoti accompagnatori, l'altra per i presbiteri, una parte è per i laici, ma la parte più importante è la parte centrale del cerchio. La particola centrale è *quella che va al sacerdote della messa, la figura del seno con i segreti*.

E di chi era questo seno? I cappellani riferiscono che quando i soldati muoiono sul campo di battaglia, spesso le ultime parole che pronunciano sono un grido per le loro madri. Anche Mustafa Kemal Atatürk in Turchia, quando gli uomini che erano andati a combattere le guerre contro i Turchi sbarcarono e morirono sul suolo turco, prese del tempo per scrivere alle loro madri, ed ecco cosa disse:

Questi sono eroi che hanno versato il loro sangue e hanno perso la loro vita! Ora giacete nel suolo di un paese amico. Pertanto, riposare in pace. Per noi non c'è differenza tra i Johnny e i Mehmeds, essi giacciono fianco a fianco in questo nostro paese. Voi, loro madri, che avete mandato i vostri figli in un paese lontano, asciugate le vostre lacrime, i vostri figli giacciono nel nostro seno e sono in pace. Dopo aver perso i vostri figli in questa terra essi sono diventati anche i nostri figli.

Questo è un linguaggio materno. La metafora per cui essi *giacciono nel nostro seno* non è casuale. È un particolare tipo di appropriazione della nascita, nascita attraverso la guerra e non attraverso il lavoro e la cura materna.

Quindi, torno all'*Oresteia* per chiedermi come le mitologie patriarcali, attraverso il discorso sacrificale, realizzino la cancellazione della madre.

Alla fine delle *Eumenidi*, quando la giuria si divide sul fatto se Oreste fosse o meno colpevole per aver ucciso sua madre, si dovette portare Atena sulla scena per prendere la decisione finale. Atena arriva e la prima cosa che dice è: *Nessuna madre mi ha dato alla luce. Io onoro il maschio in ogni cosa tranne che nel matrimonio.*

Questo qualificava chiaramente il suo atto all'interno del mondo patriarcale che si stava stabilendo e consolidando attraverso le *Eumenidi*.

E alla fine delle *Eumenidi* (e questo si collega a ciò che Darcia ha appena presentato in relazione alla scissione) mentre sta interrando le Furie, Atena rivolge questa supplica:

Lasciate che le nostre guerre si svolgano all'estero, con tutte le loro forze, per soddisfare la nostra potente brama di fama. Date gioia in cambio di gioia, una comune volontà d'amore, e odiate con un cuore forte: tale unione guarisce mille mali degli uomini.

Atena riflette il fatto che nella vita pubblica, nel contratto sociale sacrificale, noi non siamo mai andati oltre quella che Melanie Klein chiama la posizione paranoica/schizoide: la scissione tra invidia e gratitudine; la scissione tra mondo pubblico e mondo privato.

Durante gli ultimi duemila anni di cultura occidentale, ci è stato insegnato a ottenere la nostra identità a spese di qualcun altro. La pace di Atena viene raggiunta quando l'invidia primordiale viene sostituita attraverso una sorta di catarsi sacrificale con queste parole: *Che tutte le nostre Guerre siano combattute all'estero.*

Le *Società dell'Impero* coltivano e rafforzano i traumi collettivi presenti, basati sulla cancellazione della madre e del suo lavoro nel mondo privato e sulla mistificazione e negazione di quel lavoro nei discorsi e nelle pratiche del mondo pubblico.

Sara Ruddick ha scritto un brillante libro intitolato *Il Pensiero Materno* in cui sosteneva che dobbiamo riconciliare le etiche del mondo pubblico con quelle del mondo privato. In altre parole, nessun genitore servirebbe a tavola porzioni ineguali di cibo ai propri figli, ma questo è esattamente ciò che facciamo nel mondo pubblico con conseguenze devastanti per i poveri.

Cosa può offrire la teoria femminista? Julia Kristeva e Luce Irigaray, entrambe teoriche femministe per le quali ho enorme stima, parlano del *debito*.

Parlando dell'abietto, la Kristeva dice che nella cultura occidentale il corpo non deve mostrare traccia del suo debito con la natura.

Irigaray dice che *il figlio non è in grado di accettare il debito della vita, il corpo, il nutrimento e l'esistenza sociale che deve alla madre. Un'intera storia di pensiero occidentale cerca di sostituire a questo debito un'immagine dell'uomo che si fa da sé, che si crea da sé.*

Sia Kristeva che Irigaray sostengono che il "self made man" crea imperi senza mai guardare al terreno sul quale si erge; esse si riferiscono al *debito materno* e in questo senso, sono ancora all'interno della logica dell'economia di scambio.

Per questo motivo, il lavoro di Genevieve Vaughan è estremamente importante, in quanto crea ponti tra alcune delle teoriche femministe più critiche: Luce Irigaray, Julia Kristeva e il lavoro di Bracha Lichtenberg Ettinger sul *matrixial*.

Gen non parla di debito materno, che aumenta il senso di colpa e l'invidia e tutti i parafernalia che vanno con esso. Gen parla del dono materno. Una delle mie speranze è che il lavoro di Gen inizi a essere preso sul serio all'interno della comunità filosofica e sociologica femminista.

Nelle parole di Jean Baker Miller, Naomi Klein e altre illustri teoriche femministe, il lavoro di Gen, *Questo Cambia Tutto*.

Un'altra cosa che voglio dire come teologa femminista, dopo aver criticato il sacrificio, è che possiamo anche attingere ad una linea profetica che passa attraverso le principali tradizioni religiose. La troviamo nelle parole dei profeti,

comprese quelle di Gesù Cristo, che disse: *Desidero misericordia, non sacrificio*. Elaborare la questione della misericordia apre la possibilità di riportare il pensiero materno o matrixiale nelle maggiori tradizioni religiose, i cui profeti hanno gridato senza mezzi termini.

Poiché desidero l'amore costante e non il sacrificio, la conoscenza di Dio piuttosto che gli olocausti.

Grazie.

Contributo presentato da Mary Condren durante la Conferenza virtuale : *Maternal Gift Economy: Breaking Through 27*, Novembre 2020.

<https://www.maternalgifteconomymovement.org/>

Mary Condren, Ph.D è direttrice di *Woman Spirit Ireland* e Ricercatrice presso il *Center for Gender and Women's Studies* della School of Histories and Humanities del Trinity College di Dublino. Il suo lavoro affronta criticamente il ruolo della violenza e i discorsi sul sacrificio nella politica contemporanea. Con un'ottica costruttiva, il suo lavoro si concentra sul recupero delle tradizioni femminili indigene della vecchia Europa in Irlanda.

Pubblicazioni: <https://tcd.academia.edu/MaryCondren>